

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

**Nn. 1826 e 1827-A**

**ALLEGATO 1-bis**

## **RELAZIONE DELLA 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**

**(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)**

SUI

## **DISEGNI DI LEGGE**

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (n. 1826)

—————

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003  
e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 (n. 1827)

—————

**ALLEGATO 1-bis**

—————

**RAPPORTI DI MINORANZA  
DELLE COMMISSIONI PERMANENTI**



**INDICE****RAPPORTI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI SULLE PARTI DI COMPETENZA DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA E SUGLI STATI DI PREVISIONE DEL BILANCIO DELLO STATO****4<sup>a</sup> Commissione permanente:**

Tabella 12 (Difesa): estensore NIEDDU . . . . .	<i>Pag.</i>	5
---	-------------	---

**6<sup>a</sup> Commissione permanente:**

Tabella 1 (Entrata): estensori CASTELLANI, TURCI, D'AMICO, BRUNALE, BONAVITA, PASQUINI, LABELLARTE, DE PETRIS . . . . .	»	9
---	---	---

**7<sup>a</sup> Commissione permanente:**

Tabella 7 (Istruzione, università e ricerca): estensori ACCIARINI, SOLIANI, BETTA, MANIERI, CORTIANA, D'ANDREA, MONTICONE, MODICA, FRANCO Vittoria, TESSITORE, PAGANO . . . . .	»	13
---	---	----

*INDICE PER TABELLE*

<i>Tabella 1 (Entrata) - 6<sup>a</sup> Commissione . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	9
<i>Tabella 7 (Istruzione, università e ricerca) - 7<sup>a</sup> Commissione . . . . .</i>	»	13
<i>Tabella 12 (Difesa) - 4<sup>a</sup> Commissione . . . . .</i>	»	5

**RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**  
(DIFESA)

*sullo stato di previsione del Ministero della difesa*  
*(1827 e 1827-bis - Tabella 12 e 12-bis)*  
*e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 1826*

(ESTENSORE NIEDDU)

La Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2003, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria, rileva, per quanto di propria competenza, che a distanza di cinque mesi dall'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 (DPEF) ci troviamo di fronte un bilancio della Difesa in palese contraddizione con gli obiettivi e le prospettive delineate nel citato Documento di programmazione economico-finanziaria, e che fa emergere anche da questo punto di vista, la scarsa attendibilità delle previsioni elaborate dal Governo, con l'aggravante che esse si ripercuotono nel settore della Difesa con effetti che pesantemente condizionano l'efficienza del nostro apparato militare al quale continuano ad affidarsi gravosi impegni, soprattutto a livello internazionale.

Il DPEF riproponeva l'obiettivo del raggiungimento, entro pochi anni, di un livello della spesa per la funzione Difesa pari all'1,5 per cento del prodotto interno lordo (PIL).

Qualche settimana dopo l'approvazione del DPEF il Ministro della difesa pubblicamente assumeva l'impegno di giungere ad una sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva. Sempre nel corso del 2002 il Governo ha presentato in Parlamento la richiesta, accolta dalla maggioranza, di rinnovare la delega in materia di ristrutturazione e riorganizzazione del settore tecnico-operativo e tecnico-amministrativo della Difesa. Tutto ciò configura un quadro di previsioni, impegni, prospettive che avrebbero dovuto trovare nella legge finanziaria gli elementi di concreta attuazione.

Ci troviamo di fronte invece una manovra di bilancio che prevede uno stanziamento complessivo di 19.375,9 milioni di euro che rappresenta

una riduzione di 184,8 milioni di euro in termini assoluti e addirittura il 2,6 per cento in meno (in termini reali) rispetto alle previsioni di assestamento dell'anno 2002.

Già il bilancio dell'anno scorso registrò, rispetto alle previsioni assestate dell'anno precedente, una riduzione dell'1 per cento in termini reali. L'incidenza percentuale del bilancio della Difesa di questo anno rispetto al PIL previsionale del 2003 indicato nel DPEF relativo agli anni 2003-2006 (pari a 1.305.000 di euro), risulta dell'1,48 per cento: inferiore rispetto a quella registrata nel 2002 che risultò pari all'1,52.

Rimane così irrisolta e anzi si aggrava una delle questioni di fondo: la quota di risorse alle nostre Forze armate è tra le più basse dell'Unione europea e ciò non facilita certo la costruzione di quella che viene indicata come identità di difesa europea.

Entrando ancor più nel merito, l'andamento delle risorse assegnate alla funzione Difesa in senso stretto (cioè per le esigenze dello strumento militare e l'ammodernamento delle sue capacità operative), risulta ancor più deludente. L'incidenza dello stanziamento rispetto al PIL si attesta infatti questo anno all'1,05 per cento: addirittura inferiore a quella del 2002 che risultò pari all'1,09 per cento. Siamo di fronte quindi ad una ulteriore sensibile riduzione che richiede di essere corretta al più presto.

Possono sicuramente essere comprese le difficoltà della congiuntura economica che stiamo attraversando. Resta però il fatto che a tale congiuntura non si corrisponde adottando una serie di misure di razionalizzazione della spesa, ottimizzazione delle procedure e standardizzazione delle funzioni ma:

tagliando le spese di investimento (circa 145 milioni di euro in meno) mettendo con ciò a rischio alcuni programmi fondamentali come quello dell'*Eurofighter* che nelle intenzioni del Governo dovrebbe essere interamente sostenuto per l'anno 2003 con i fondi già scarsi dei programmi ordinari dell'aeronautica militare che in tal modo verrebbero a essere pesantemente condizionati e con incidenze negative su tutto il comparto industriale del settore;

riducendo le spese per i consumi intermedi, dove si prevede un blocco del 10 per cento che equivale a un taglio dell'ordine di 400 milioni di euro;

contenendo le spese per il personale prevedendo il blocco delle assunzioni per tutte le categorie (ufficiali e sottufficiali) con la sola eccezione dei volontari in ferma breve. È questa una misura che porterebbe alla cancellazione di un intero anno dei corsi regolari delle Accademie e delle scuole di formazione dei marescialli e alla mancata assunzione nel servizio permanente di volontari che hanno terminato positivamente le ferme quinquennali e di quelli «congedati senza demerito» che debbono essere assunti nelle Forze di polizia. Un quadro complessivo di interventi che non solo non anticipa la sospensione del servizio obbligatorio di leva ma rischia di allontanarlo nel tempo.

Quest'ultimo aspetto è stato parzialmente corretto alla Camera di deputati, riconoscendo alla Difesa, alle Forze di polizia e ai Vigili del fuoco la possibilità di essere autorizzati a derogare dal blocco delle assunzioni da parte del Ministero dell'economia e delle finanze. Un rimedio che appare tutt'altro che risolutivo. Infatti nelle Forze armate, nei corpi armati dello Stato e negli stessi Vigili del fuoco è necessario procedere ogni anno al reclutamento di nuovi addetti. Sia l'esercito, che la marina e l'aeronautica (ma questo vale anche per gli altri settori sopra citati) basano i loro organici su una alimentazione costante sia in entrata che in uscita.

Gli allievi ufficiali e gli allievi marescialli che ogni anno entrano nelle Accademie e nelle Scuole di formazione sono destinati a garantire il necessario avvicendamento negli incarichi di comando e in quelli operativi previsti per ciascun ruolo e per ciascun grado.

Il meccanismo dell'autorizzazione da parte del Tesoro diventa allora un inutile appesantimento burocratico in caso di assenso o un ostacolo funzionale insormontabile nel caso opposto.

Siamo insomma di fronte a quella che, nelle stesse note aggiuntive sul bilancio della Difesa viene definita come una soglia minima «... al di sotto della quale il processo di decadimento dell'operatività dello strumento militare diventerebbe irreversibile».

Sulle basi di queste ragioni delibera di riferire in senso contrario con le seguenti condizioni:

1. eliminare il blocco delle assunzioni, garantendo il normale svolgimento per le Forze armate, le Forze di polizia, e i Vigili del Fuoco dei concorsi per il reclutamento degli ufficiali, dei sottufficiali e dei volontari in servizio permanente e il transito nelle carriere iniziali delle Forze di polizia dei volontari «congedati senza demerito»;

2. migliorare il trattamento economico dei volontari attribuendo loro un regolare stipendio e rendendo più facile il loro passaggio nel servizio permanente per garantire l'obiettivo della sospensione anticipata del servizio di leva;

3. finanziare un piano casa per alloggi di servizio attraverso la vendita diretta agli utenti di parte consistente dell'attuale patrimonio utilizzando il ricavato anche per la ristrutturazione di alcune caserme, considerandoli elementi necessari per il buon esito delle iniziative di reclutamento dei volontari;

4. dare continuità all'attività delle Commissioni di primo e secondo grado per il riconoscimento delle qualifiche di partigiani e le ricompense al valor militare unificandole in un'unica Commissione permanente, non potendosi accettare l'idea di un loro scioglimento come enti inutili;

5. realizzare il passaggio al sistema dei parametri nella misura dell'80 per cento nel 2003 correlandolo, inoltre, ad un più armonico allineamento delle carriere dei militari e delle Forze di polizia, correggendo

quelli di ingiustificate situazioni sperequative derivate dai provvedimenti di riordino sin qui adottati;

6. la costituzione di un fondo pensioni integrativo in grado di assorbire gli attuali assetti patrimoniali delle casse ufficiali e sottufficiali;

7. garantire la priorità dei finanziamenti ai programmi EFA (*European fighter aircraft*) svincolando dai fondi destinati ai programmi ordinari dell'aeronautica militare;

8. prevedere la necessaria copertura finanziaria al disegno di legge-quadro recante «Norme sullo stato giuridico e il trattamento economico dei militari inviati alle operazioni all'estero», fermo in Commissione difesa della Camera dei deputati per mancanza di copertura finanziaria;

9. prevedere la necessaria copertura finanziaria al disegno di legge recante «Norme in favore dei militari di leva e di carriera infortunati o caduti durante il periodo di servizio, fermo in Commissione difesa della Camera dei deputati per mancanza di copertura finanziaria;

10. incrementare il fondo unico di amministrazione del personale civile della Difesa per consentire la realizzazione di un programma straordinario di formazione e di riqualificazione del personale civile connesso con le esigenze della ristrutturazione delle Forze armate;

11. finanziare un'adeguata ristrutturazione delle infrastrutture e il necessario ammodernamento delle linee di manutenzione degli Arsenali principali della marina militare e dei Poli di mantenimento pesante dell'esercito;

12. incrementare le risorse contrattuali del comparto sicurezza-difesa di un quota del 6 per cento finalizzata alla previsione di un trattamento aggiuntivo da corrispondere come assegno funzionale a decorrere dal compimento di almeno 34 anni di servizio;

13. razionalizzare il procedimento di selezione e reclutamento dei cittadini prevedendo la costituzione di un Centro unificato di selezione e reclutamento interforze».



**RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**

(FINANZE E TESORO)

*sullo stato di previsione dell'entrata  
(1827 e 1827-bis - Tabelle 1 e 1-bis)  
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 1826*

(ESTENSORI CASTELLANI, TURCI, D'AMICO, BRUNALE, BONAVITA,  
PASQUINI, LABELLARTE, DE PETRIS)

La Commissione, esaminato lo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2003, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria,

premessi che:

a) il disegno di legge finanziaria per il 2003, ancorché annunciato dal Governo come una «manovra di rigore e sviluppo», non appare di fatto improntato ad alcuna logica di rigore e risanamento dei conti pubblici, né profila una coerente e riconoscibile linea di politica economica e di sviluppo, mancando sia una selettiva politica dell'offerta, sia un effettivo sostegno alla domanda interna, indispensabile – nell'attuale congiuntura – per supplire al ristagno della domanda internazionale. Le misure fiscali e le risorse previste per le opere pubbliche ordinarie non appaiono infatti idonee a garantire una crescita della domanda interna sufficiente a raggiungere il tasso di sviluppo previsto per il 2003 (+2,3 per cento), tanto più nel quadro del sistema di finanza pubblica delineato dal decreto-legge n. 194 del 2002 (il cosiddetto decreto «blocca-spesa»). Quest'ultimo, incidendo sulle posizioni giuridiche a contenuto patrimoniale intestate a soggetti individuali o ad imprese, comporta di fatto la retrocessione di tali posizioni soggettive ad una condizione di soggezione permanente ad una clausola sospensiva: se lo stanziamento si rivela insufficiente l'erogazione delle prestazioni si blocca automaticamente. È evidente che in queste condizioni nessun diritto a contenuto patrimoniale può ritenersi tutelato e – come conseguenza – nessuna politica di sviluppo può essere con successo perseguita, mancando ogni minimo pre-requisito di certezza del diritto e di stabilità del quadro legislativo;

b) il disegno di legge finanziaria viola le norme costituzionali contenute nel titolo V della Costituzione, si ispira a criteri centralistici e di-

rigistici, blocca la già scarsa autonomia impositiva finora riconosciuta alle regioni e agli enti locali e scarica sulle autonomie territoriali l'onere di assumere decisioni impopolari, in termini di aumento dei *ticket*, delle tariffe e dei tagli ai servizi sanitari e sociali che le disposizioni previste dalla manovra di bilancio rendono inevitabili;

c) in materia di politiche per il Mezzogiorno e per lo sviluppo delle aree depresse, il disegno di legge finanziaria per il 2003 prospetta un quadro di allarmante destrutturazione degli strumenti finanziari oggi esistenti, sia in termini quantitativi - a causa del complessivo definanziamento di tali strumenti - sia in termini metodologici e qualitativi, per effetto della natura sostanzialmente regressiva delle forme di finanziamento prospettate. In particolare, si tagliano i fondi a favore delle cosiddette «Aree sottoutilizzate» per i prossimi anni, concentrandoli alla fine del triennio 2003-2005. Vi è un limitato accantonamento di risorse in conto capitale, necessarie per la infrastrutturazione del territorio, e si introducono forti elementi di incertezza sull'ammontare e sulla effettiva disponibilità dei contributi e dei «prestiti», con gravi conseguenze sulla convenienza economica degli investimenti al Sud e sull'allocazione ottimale delle risorse;

d) si tratta di una finanziaria fondata su rinvii e scommesse, che non contiene misure strutturali di contenimento della spesa e che, quando le prevede, lo fa intaccando i principi del federalismo, tagliando le spese sociali (scuola e sanità), e che comunque sovrastima i risparmi, ricorre a misure *una tantum*, come i condoni o il blocco delle assunzioni, anticipazioni di entrate, scommettendo su una vigorosa ripresa per il 2003, di cui peraltro non si scorge nessuno dei sintomi all'orizzonte. I rinvii caricano di problemi e di oneri gli esercizi futuri. Le cartolarizzazioni e le dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico alle due nuove società, Patrimonio SpA e Infrastrutture SpA, comportano peraltro oneri impliciti per lo Stato superiori a quelli normalmente pagati sul debito pubblico. I condoni fiscali distruggono la credibilità dello Stato nella lotta all'evasione e vanificano anni di difficile lavoro, come si è visto (e si vedrà anche a novembre) con i risultati pessimi dell'autotassazione del luglio scorso. Il blocco delle assunzioni indurrà molte amministrazioni a recuperare nel 2004 le assunzioni non fatte nel 2003 e ad anticipare assunzioni in previsione di nuovi blocchi;

e) la creazione delle due società (Patrimonio SpA ed Infrastrutture SpA), che sono l'unica fonte di denaro fresco, insieme ai condoni ed alla proroga della sanatoria per i capitali esportati illegalmente all'estero, e l'emanazione dei decreti «blocca spese» e fiscale (n. 194 e n. 209 del 2002), costituiscono la vera manovra per il 2003;

f) mancano gli interventi che possano favorire lo sviluppo in settori strategici, per innescare un processo di crescita, quali l'innovazione di prodotto e di processo, la scuola, l'università, la ricerca, la formazione, viene colpita l'area della piccola e media impresa attraverso il definanziamento dell'Artigiancassa. Un Governo che sosteneva di volere rilanciare gli investimenti ha invece adottato misure che vanno tutte nel senso oppo-

sto; se il Governo intendeva invertire il ciclo negativo doveva dare una spinta agli investimenti nel Mezzogiorno: favorire la crescita del Sud rappresenta la risorsa strategica del nostro Paese. Viceversa, dopo i provvedimenti sulla *Dual income tax* e sui crediti d'imposta, non si rinnovano le agevolazioni, pur discutibili, della legge 18 ottobre 2001, n. 383, cosiddetta «Tremonti-bis», e si riducono i contributi della legge n. 488 del 1992. Invece di dare certezza alle imprese, si rimodulano continuamente gli incentivi, mentre, dopo una partenza lenta, le agevolazioni predisposte dai governi di centrosinistra avevano portato negli ultimi due anni il Sud a raggiungere tassi di crescita e di occupazione superiori a quelli del resto del Paese;

g) le riduzioni fiscali relative all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) previste dall'articolo 2 del disegno di legge finanziaria per il 2003, pur intervenendo sui redditi bassi, presentano diversi aspetti problematici, i cui principali sono i seguenti:

viene promessa una riduzione di 200 euro l'anno mediamente, ma i tagli alle risorse degli enti locali costringeranno i cittadini italiani a pagare, in termini di aumento delle tariffe pubbliche e dei servizi assistenziali una cifra molto più alta (290 euro a famiglia, secondo le stime del Comune di Roma);

si tratta di un primo modulo della riforma fiscale statale che, a regime, per l'80 per cento favorirà il 20 per cento dei contribuenti più ricchi, e per il 50 per cento favorirà il 2 per cento dei contribuenti più ricchi;

la copertura di tali misure non avviene con un'accelerazione della lotta all'elusione ed all'evasione fiscale ma a spese delle risorse a disposizione delle autonomie territoriali, dei fondi per la scuola, le università, la sanità, delle misure per lo sviluppo;

non diminuirà la povertà, in quanto sono esclusi dai benefici i cosiddetti «incapienti», cioè i 4 milioni di cittadini il cui reddito è talmente basso da non potere usufruire di alcun vantaggio fiscale e per i quali il centrosinistra aveva cominciato a prevedere *bonus* nell'ottica dell'istituzione di un'imposta «positiva» a loro favore;

il passaggio dalle detrazioni alle deduzioni che decrescono con il crescere del reddito fino ad annullarsi per i redditi superiori ai 26 mila euro e la rimodulazione degli scaglioni e delle aliquote, comporta un incremento dell'IRPEF su alcune categorie di redditi medio-alti, che la clausola di garanzia, valida solo per il 2003, non è sufficiente a garantire per gli anni futuri; intanto, oltre a dover affrontare la maggiore complessità delle dichiarazioni dei redditi che ne deriverà, alcuni contribuenti (in particolare i lavoratori autonomi con reddito medio-alto) dovranno pagare un'imposta maggiore la cui restituzione avverrà nel 2004; il Ministro dell'economia e delle finanze punta dunque a fare cassa subito: si prevede infatti un costo per la clausola di salvaguardia pari a 431 milioni di euro;

h) la riduzione dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG) (costo 1,5 miliardi di euro), pari a due punti (dal 36 per cento al 34 per cento), nel testo del disegno di legge finanziaria, am-

monta in realtà ad un punto solo, in quanto il centro-sinistra aveva già provveduto ad abbassare a partire dal 2003 l'aliquota al 35 per cento; ovviamente questa riduzione va letta e valutata unitamente a tutte le disposizioni introdotte dai decreti n. 138 e n. 209 del 2002, pesantemente punitivi nei confronti della realtà imprenditoriale;

*i)* per quanto riguarda la riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) (costo 0,5 miliardi di euro) sono stati adottati i criteri suggeriti da tempo dall'Ulivo (contenuti nel Programma elettorale e negli emendamenti presentati alla Finanziaria 2002) relativi al numero dei dipendenti: ai piccoli imprenditori con fatturato fino a 400.000 euro viene riconosciuta una deduzione pari a 2.000 euro a dipendente fino ad un massimo di 5 dipendenti. Anche l'altra modifica all'IRAP riprende le politiche dell'Ulivo, visto che aumenta il tetto massimo della deduzione spettante a chi ha una base imponibile inferiore a circa 180.750 euro, introdotta dal governo Amato a fine 2000. Tuttavia, l'effetto finale di queste modifiche è praticamente irrilevante: si tratta di un effetto medio in termini di risparmio d'imposta, nell'intero anno, di appena 117 euro per contribuente;

*l)* del tutto insoddisfacente appare la soluzione adottata per gli sgravi alla ristrutturazione edilizia, che vanno invece recuperati integralmente per tutto il 2003, secondo i termini fissati fin dalla scorsa legislatura;

*m)* viene ancora rinviata la razionalizzazione e la bonifica del settore dei giochi e delle scommesse, in particolare dei videogiochi e delle macchine da intrattenimento, sui quali non grava al momento alcuna forma di imposizione fiscale; occorrerebbe invece una più stringente normativa che vietasse la installazione di apparecchi che riproducono in tutto o in parte il gioco del *poker* e che regolamenti l'aspetto fiscale per gli altri tipi di apparecchi, nonché le caratteristiche tecniche in modo da renderli imm modificabili;

*n)* non è stata modificata l'impostazione dirigitica del Governo in materia di fondazioni bancarie, in particolare appare necessario rendere più flessibile la scelta da parte delle fondazioni dei settori su cui concentrare i loro interventi,

delibera di riferire in senso contrario.

**RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 7ª COMMISSIONE PERMANENTE**

(ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI, RICERCA SCIENTIFICA,  
SPETTACOLO E SPORT)

*sullo stato di previsione  
del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca  
(1827 e 1827-bis - Tabelle 7 e 7-bis)  
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 1826*

(ESTENSORI ACCIARINI, SOLIANI, BETTA, MANIERI, CORTIANA, D'ANDREA, MONTICONE, MODICA, FRANCO VITTORIA, TESSITORE, PAGANO)

La Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2003, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria,

premessò che:

il disegno di legge finanziaria presenta per la scuola, per l'università e la ricerca scelte molto negative, le quali chiariscono fino in fondo il progetto del ministro Moratti di destrutturazione del sistema pubblico dell'istruzione e della formazione. Tale obiettivo politico quest'anno è presente anche nelle cifre complessive, infatti la spesa da 47.177,9 milioni di euro del 2002 scende, anche dopo la variazione conseguente alla approvazione da parte della Camera dei deputati, a 46.673,6 milioni di euro nel 2003 con la previsione di una ulteriore diminuzione a 46.378 milioni di euro nel 2004 e a 45.651,3 milioni di euro nel 2005.

L'istruzione, la formazione e la ricerca diventano così occasioni di puro e semplice contenimento di spesa. L'impegno espresso dal Governo di centro-sinistra di investire nella formazione come leva significativa per la qualità dello sviluppo nel nostro Paese viene cancellato.

Nel disegno di legge delega concernente la definizione delle norme generali sull'istruzione (A.S. n. 1306) si elimina perfino l'obbligo scolastico a 15 anni a partire dal prossimo mese di settembre, risparmiando così, oltre 200 miliardi di vecchie lire, sui diritti di tutti. Poi chi potrà si pagherà una scuola di qualità, così come chi potrà si pagherà una sanità di qualità.

Nel disegno di legge finanziaria, la tendenza a contenere e dequalificare lo sviluppo della scuola, dell'università e della ricerca appare assolutamente confermata.

Si continua a ripetere che gli insegnanti sono troppi e si lascia anche intendere che lavorino poco. Si aggiunge inoltre, tanto per darsi un contegno moralizzatore nelle assemblee giovanili del Polo, che ci sono 18.000 «fuori ruolo» pelandroni e imboscanti.

Ma poi, quando si giunge al concreto della legge finanziaria, non si sa come eliminare lo scandalo, che forse non esiste, a meno che non si vogliano chiudere tutte le nostre scuole all'estero e interrompere una serie di servizi tecnici di supporto nei vari rami dell'amministrazione. Del grande scandalo dei «fuori ruolo» restano qualche decina di malati inidonei all'insegnamento che, se non transiteranno coattivamente nei ruoli di altre amministrazioni, rischiano il licenziamento. Ciò dovrebbe comunque avvenire solo tra cinque anni. E pensare che le risorse per la professionalità docente previste da questa finanziaria dovrebbero venire essenzialmente da tale voce. Si tratta di un'evidente svista o di uno di quei miracoli di creatività cui ormai ci ha abituati l'onorevole Tremonti.

La finanziaria 2003 conferma l'attacco alle istituzioni scolastiche ed universitarie già iniziato con la finanziaria dello scorso anno.

Non si prevede alcuno stanziamento aggiuntivo per il citato disegno di legge n. 1306, destinato evidentemente ad autofinanziarsi con i tagli che saprà produrre nei prossimi anni con il ritorno al maestro unico e la soppressione del tempo pieno. Complessivamente nel triennio 2003 - 2005 sono previsti tagli allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per 309,9 milioni di euro in conseguenza degli effetti dei commi 2, 3 e 5 dell'articolo 23 (accorpamento a 18 ore degli orari di cattedra e riduzione del personale amministrativo, tecnico e ausiliario); a questi si devono aggiungere gli effetti non quantificati dovuti ai commi 1, 5 e 7 dello stesso articolo 23 (riduzione docenti di sostegno e licenziamento degli inidonei all'insegnamento), che secondo la relazione tecnica devono servire a garantire il recupero degli stanziamenti previsti dalla finanziaria 2002, evidentemente non conseguiti con i tagli già effettuati (articolo 16, comma 3, della legge n. 448 del 2001, che indicava il taglio di 381,35 milioni di euro nel 2003 e di 726,75 milioni di euro a decorrere dal 2004). Anche per l'università e la ricerca l'attacco è grave. Per quanto attiene alle università, va rilevata la completa trascuratezza del ruolo strategico da esse esercitato nell'ambito della formazione e della ricerca, in contraddizione con i principi, unanimemente condivisi, che regolano lo sviluppo di Paesi ad altro profilo culturale e tecnologico.

Di non minore gravità è la riduzione del fondo di finanziamento ordinario, dalla previsione di 6.209 milioni di euro della finanziaria 2002 all'attuale previsione di 6.030 milioni di euro per all'anno 2003. Tale riduzione è destinata a rendere impossibile persino il pagamento delle retribuzioni, per compensare le quali, anziché di riduzione, le università hanno bisogno di un incremento del fondo di finanziamento ordinario pari a

469 milioni di euro. Va considerato altresì che la riduzione del citato fondo di finanziamento ordinario è destinata ad incidere sui servizi non obbligatori, che sono tuttavia quelli che assicurano la qualità della vita di studenti e docenti, salvo che non si voglia indurre le università ad un indiscriminato e consistente aumento delle contribuzioni studentesche. Tale misura appare tuttavia di difficile, se non di impossibile, attuazione. Infatti la riduzione del fondo di finanziamento ordinario incide sulla misura del 20 per cento del fondo stesso, che costituisce il tetto massimo per le contribuzioni studentesche. La conseguenza perversa di tale disposizione è che le università del Centro-Nord, le quali hanno già raggiunto il tetto del 20 per cento, non potrebbero incrementare le tasse, anche se lo volessero. Al contrario le università del Mezzogiorno, in generale ancora lontane dal tetto del 20 per cento, non possono incrementare le contribuzioni studentesche in ragione della configurazione sociale e della provenienza economica dei giovani, salvo a non voler determinare una situazione di violenta contestazione con danni sociali ed economici. Non minore perplessità desta la previsione dell'articolo 24, comma 1, che esclude l'adeguamento delle borse di studio corrisposte ai medici in formazione specialistica, nonostante sentenze definitive della magistratura.

Infine particolare preoccupazione e gravità desta la modifica proposta dal comma 22 dell'articolo 22, all'articolo 28 della legge 28 dicembre 2001, n. 448. Tale modifica, infatti, prevede che, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della finanziaria 2003, gli enti pubblici (tra i quali molti interessanti il mondo della ricerca e della formazione e, in linea teorica, le stesse università) per i quali non sia intervenuto alcun provvedimento del Governo, sono automaticamente soppressi o messi in liquidazione. Tale disposizione - oltre a contrastare principi codificati presenti, ad esempio, nella legge 20 marzo 1975, n. 70, relativa al processo di razionalizzazione e riordinamento degli enti, che non attribuisce all'organo titolare del potere esecutivo la possibilità di interventi di eliminazione non motivata - appare del tutto illogica e foriera di pericolose conseguenze circa la conservazione di un razionale sistema della ricerca e della formazione.

Gli orari per i docenti diventano «europei», anche se troppo poco europei restano gli stipendi, salvo gli straordinari che toccheranno, in base alla finanziaria dello scorso anno, solo ai docenti della scuola secondaria.

L'articolo 21 del disegno di legge finanziaria al comma 1 stanziava risorse inadeguate per il recupero dell'inflazione nel 2003, assurdamente ancorata al dato inattendibile dell'1,4 per cento.

Gli ulteriori stanziamenti per la qualificazione professionale sono assolutamente irrisori.

Anche qui una logica di risparmio ma, soprattutto, con l'impossibilità di nominare nella scuola secondaria supplenti se non dopo 15 giorni di assenza, e con le rotazioni moltiplicate a causa del nuovo accorpamento delle classi e con le conseguenti lievitazioni delle richieste di nuove adozioni dei libri di testo, un danno al diritto allo studio per gli studenti.

Si governa con la logica del decisionismo; la politica complessiva del ministro Moratti si propone di bloccare le riforme e tornare al passato.

Esemplare al riguardo la proposta di una scuola che a quattordici anni diversifica e separa i percorsi: chi a scuola, chi alla formazione professionale. Un'idea vecchissima e dismessa da altri Paesi, come la Germania. Al fondo un'idea elitaria di scuola, un'idea elitaria di società. Con la prospettata abrogazione della legge n. 9 del 1999, sull'obbligo scolastico, di cui al citato disegno di legge n. 1306, si introducono certamente delle economie se si riuscirà a convincere i 40.000 giovani, che terminata la terza media si iscrivevano ai corsi di scuola secondaria superiore, a tornare alla formazione professionale.

Più in concreto si riducono gli stanziamenti per la qualità delle scuole.

Infatti nelle Tabelle A e B non esiste di fatto una reale di dotazione di fondi speciali a sostegno del futuro processo legislativo e anzi si eliminano i finanziamenti relativi alla scuola una volta presenti nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, mirati allo sviluppo delle nuove tecnologie nella formazione.

Non è previsto uno stanziamento specifico per finanziare il rinnovo della convenzione, ormai scaduto da un anno, per la gestione del sistema di automazione informatizzata del Ministero.

Nella Tabella C si conferma lo stanziamento dello scorso anno che riduceva l'importo di 500 miliardi l'anno, per la legge n. 440 del 1997, che finanziava il Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa.

Si tratta di una riduzione che colpisce l'autonomia e la didattica. Si colpisce anche il sistema di mutui per l'edilizia scolastica in quanto il disegno di legge finanziaria, alla Tabella F, prevede solo uno stanziamento di 10.000 euro all'anno per i mutui contro i 30.000 che sarebbero stati necessari per mantenere almeno il livello garantito nella scorsa legislatura. Le modifiche su questa materia apportate all'articolo 59 non quantificano la misura finanziaria degli interventi e propongono un assurdo ritorno al centralismo ministeriale nella programmazione degli interventi: basti ricordare al riguardo che il piano straordinario viene redatto in sede ministeriale senza un coinvolgimento delle regioni e degli enti locali.

Tutto ciò considerato, delibera di riferire in senso contrario.